

Virgilio

Protesa nel golfo Sicanio un'isola giace davanti  
al Plemurio battuto dal mare: gli antichi la dissero  
Ortigia. Qui, per le vie sotto il mare nascoste,  
Alfeo, fiume dell'Elide, giunse, che ora si mescola,  
o Aretusa, per la tua bocca ai Siculi flutti.  
Veneriamo i Numi del luogo. Quindi oltrepasso  
la pingue campagna che inonda l'Eloro alla foce,  
rasento le rocce, i sassi che tende il Pachino,  
Camarina scopro lontana, che i fati non vollero  
che mai si movesse, e i campi dei Gèloi  
a Gela che prende suo nome dal fiume impetuoso.  
L'ardua Agracante ne mostra da lungi le mura turre,  
terra un tempo nutrice di cavalli magnanimi.  
E il vento mi allontana da te, dai tuoi alti palmeti,  
o Selinunte; sfioro le secche dure tra gli occulti  
sassi davanti al Lilibeo, e poi mi accoglie  
il porto di Drepano, e la sua spiaggia triste.  
Qui, da tante lunghe tempeste marine sospinto,  
vidi, ahimè, sparire mio padre: il vecchio Anchise,  
solo tra le rovine caro sostegno del dolore.  
Qui, o padre mio buono, mi hai lasciato stanco,  
tu inutilmente strappato a tanti pericoli.  
(Tratto da: "Eneide, III, 692-711")